



Vado a scuola

CARLO RIDOLFI

C'è stata un'epoca, che risale magari cronologicamente al secolo scorso, ma che anche noi abbiamo quantomeno sentito raccontare, nella quale i bambini e le bambine italiani non solo andavano a scuola a piedi, ma affrontavano quotidianamente percorsi molto lunghi e certo non agevoli. Bisognerebbe ricordarla, non per ingannevoli nostalgie verso un bel tempo che fu, ecologicamente corretto, che sono proprie quasi sempre di chi da sempre vive condizioni di grande privilegio, ma almeno per continuare a prendere atto che qui da noi, per quanto ci sia crisi, siamo ancora in una zona del mondo che gode di un certo benessere.

Quattro storie di bambini

Pascal Plisson, bravissimo regista di documentari naturalistici, racconta in *Vado a scuola* quattro storie di bambini che considerano l'istruzione come un bene primario

e irrinunciabile e che di conseguenza sono disposti anche a fatiche e sacrifici.

- C'è Samuel, undicenne indiano, nato prematuro e con una grave disabilità che lo costringe su una sedia a rotelle. Vive in un villaggio di pescatori e viene aiutato da gruppetti di compagni e amici solidali nel suo difficile avvicinamento quotidiano alla scuola.

- C'è Zaira, berbera dodicenne che vive in un villaggio nella valle dell'Imli, nella catena dell'Atlante in Marocco, che deve affrontare a ogni inizio settimana una distanza di circa trenta chilometri per arrivare alla cittadina nella quale frequenta l'equivalente della nostra prima media.

- C'è l'argentino Carlito, undici anni, che di chilometri ne percorre venticinque attraverso i paesaggi delle Ande e quelli della Patagonia.

- C'è il suo coetaneo Jackson, che, nella savana del Kenya deve superare una quindi-

- Quattro storie di bambini e bambine che affrontano difficoltà notevoli e grandi distanze per affermare il proprio diritto allo studio.

- Uno splendido documentario che allarga il nostro orizzonte, a volte troppo costretto negli angusti confini domestici.

- La scuola e la cultura intese finalmente come una risorsa e non come una spesa.

cina di chilometri, tra il rischio rappresentato dalle bande di saccheggiatori di villaggi e quello di elefanti non poco aggressivi.

Uno sconfinato spirito di adattamento

Eppure non c'è nulla di oleografico, eroico, declamatorio e retorico nel lavoro di Plisson. Il regista francese, abituato ai documentari naturalistici, adotta un punto di vista descrittivo, ritraendo con piglio quasi da archivista le condizioni ambientali, geografiche, orografiche, sociali e sociologiche nelle quali i quattro ragazzini si trovano a vivere. Viene così sottolineato sia lo sconfinato spirito di adattamento degli esseri umani, quando ci siano motivazioni fortissime per il superamento degli ostacoli, sia il grande valore che essi danno all'istruzione come mezzo di crescita, emancipazione, autonomia e liberazione.

Lo spettatore italiano incorrerebbe in un grossolano equivoco se scambiasse questa



VADO A SCUOLA

(Francia, 2012)

Documentario

Durata: 85'

descrizione per un tratteggio dedicato all'esotismo, magari contemplato con un pizzico di condiscendente paternalismo.

Costruire i ponti

Se le società degli adulti e dei paesi del Nord del mondo si dedicano a volte, anche troppe, a innalzare muri che separino i ricchi dai poveri, i privilegiati dai diseredati, i Pierini dai Gianni, come avrebbe detto don Lorenzo Milani, uno che di diritto e dovere allo studio s'intendeva certo molto, qui Plisson ci mostra l'intenzione, messa in pratica attraverso sacrifici e fatiche per noi ormai inusuali, di costruire dei ponti tra la propria condizione e un futuro di autonomia e liberazione.

“Un libro, un insegnante, una penna possono cambiare il mondo”, ha detto davanti ad una commossa Assemblea delle Nazioni Unite la giovanissima pakistana Malala Yousafzai, sopravvissuta a un attentato dei talebani che non tolleravano il suo amore per la scuola. Parole di buon senso, dette da una giovanissima eroina e che risuonano anche nel film di Plisson. Parole che dovrebbero far riflettere quanti, in un mondo che il buon senso dimostra spesso di averlo smarrito, continuano a considerare scuola, educazione, cultura solo come spese e non come enormi ricchezze.